

Meloni: record occupazione Giorgetti ottimista sul Pil: possibile salire oltre lo 0,6%

La premier: «Facciamo meglio di Francia e Germania». E poi rilancia il taglio delle tasse al ceto medio. Intanto il ministro del Tesoro apre alla pace fiscale nella prossima Manovra



IL CASO

ROMA L'occupazione è ai massimi storici. E l'Italia, tenendo sotto controllo i conti, ha recuperato una sua «credibilità». Partendo da questi presupposti, per il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la crescita di quest'anno centrerà sicuramente l'obiettivo dello 0,6 per cento scritto nei documenti di finanza pubblica. E ha anche aggiunto che questa soglia non è solo «pienamente realizzabile», ma anche «auspicabilmente superabile». L'occasione è stata la presentazione del Rapporto sulla politica di Bilancio presentato ieri dall'Upb, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio presieduto da Lilia Cavallari. Quasi in contemporanea, il presidente del consiglio, Giorgia Meloni, è intervenuta da remoto all'assemblea di Confcommercio, consegnando altri messaggi di ottimismo. La premier ha ricordato come «negli ultimi due anni e mezzo» sia «stato creato quasi un milione di posti di lavoro». Abbiamo raggiunto, ha detto Meloni, «il record di numero

di occupati, la disoccupazione è ai minimi da 18 anni a questa parte, il precariato diminuisce e i contratti stabili aumentano. Dati che ci rendono orgogliosi, sicuri della strategia che abbiamo messo in campo, ma che non sono merito del governo. Sono merito vostro, delle imprese e dei lavoratori di questa nazione».

L'occupazione record ha un effetto collaterale. Lo ha spiegato l'Ufficio studi della Confcommercio. Oggi trovare un barman, un cameriere di sala o un addetto alla pulizia può rivelarsi un'impresa. I settori del commercio, della ristorazione e dell'alloggio, non riusciranno a reperire nel 2025 circa 260 mila lavoratori. Un dato in crescita del 4% sul 2024. Sul Pil poi, Meloni ha sottolineato che nel primo trimestre di quest'anno è cresciuto dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,7% rispetto al primo trimestre del 2024, facendo meglio di Francia e Germania. E la circostanza che la crescita acquisita per il 2025 sia già dello 0,5 per cento lascia ben sperare sul fondamento dell'ottimismo di Giorgetti. Il premier ha anche ribadito la volontà del governo di mettere mano nella prossima manovra al taglio delle tasse per la classe media. Sulla questione fiscale è intervenuto anche il ministro dell'Economia. E lo ha fatto con una premessa. Per poter ridurre la pressione fiscale è necessario mantenere la credibilità sui conti pubblici. «Stiamo affrontando», ha spiegato il ministro, «il tema delle spese della difesa rispettosi dell'impegno politico sovranazionale e tenendoci assolutamente coerenti alla nostra linea di sana gestione finanza pubblica che ha prodotto un rilevante aumento della credibilità internazionale del Paese e anche del nostro debito pubblico, che non è fine a se stessa e crea le condizioni poi per poter anche ridurre le tasse. Se prima non c'è questo», ha sottolineato Giorgetti, «diventa complicato».

IL PASSAGGIO

E a chi gli chiedeva se il taglio dell'Irpef alla classe media e la pace fiscale possono convivere, Giorgetti ha risposto che a lui tocca fare «quello che c'è scritto nel programma politico del governo e», ha aggiunto, «a me sta il compito di creare le condizioni affinché si possano verificare». Uscendo poi dal Consiglio federale della Lega, è tornato sul tema sostenendo che ci sono i tempi per poter inserire la pace fiscale nella prossima manovra. Prima insomma, del taglio Irpef della classe media per il quale ha ipotizzato tempi più lunghi (due anni e mezzo).

Per la nuova rottamazione delle cartelle, la quinta, sarà però prima necessario stabilire la platea. La misura potrebbe non essere estesa a tutti, ma solo a chi si trova in condizioni di difficoltà o ha redditi bassi. Il costo per le casse dello Stato si aggirerebbe comunque attorno al miliardo di euro. Per il taglio Irpef alla classe media, invece, sono necessari almeno 2,5 miliardi, se si vuole ridurre la seconda aliquota Irpef dal 35 al 33 per cento. Poco più di quattro se, invece, si vuole alzare anche la soglia dello scaglione da 50 a 60 mila euro.

Andrea Bassi

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA